

SECONDA LETTERA A TIMÒTEO

AUTORE, DATA E LUOGO DI COMPOSIZIONE – Il “testamento spirituale” di Paolo risulta affidato dall’apostolo al suo più stretto collaboratore, Timòteo (vv.3,10-11). Nonostante presenti diversi riferimenti biografici (vv.1,17; 4,6), l’autore della *Seconda lettera a Timòteo* si ritiene sia un discepolo di Paolo, e per la datazione che sia successiva alla *Prima* e quindi si può collocare fra gli anni 65-67 d.C. (o tra il 61-63 d.C.) oppure 80-90 d.C. (per altri tra il 90 e 100 d.C.) se la lettera è stata scritta dopo la morte dell’apostolo (come è stato detto a proposito della *Prima lettera*).. Quanto al luogo di composizione, si rimanda appunto a quanto già detto a proposito della *Prima lettera* e cioè che il luogo di composizione della lettera è da ritenersi probabilmente Èfeso.

CARATTERISTICHE GENERALI E CONTENUTO – La *Seconda lettera a Timòteo* si presenta con il “testamento spirituale” di Paolo, anche se questa espressione viene usata per il suo discorso di addio agli anziani di Èfeso, convocati a Milèto (*At 20,17-35*). In ogni caso appare come l’ultimo scritto di Paolo, prigioniero, in catene (*2Tm 1,16*), nell’imminenza della morte. Paolo si sente solo e chiede al diletto “figlio” Timòteo di raggiungerlo quanto prima (*v.4,1*).

È una lettera in cui s’intrecciano incancellabili ricordi e importanti affermazioni dottrinali, esortazioni e ammonimenti per il ministero, e in cui domina soprattutto una certa malinconia che rivela l’umanità di Paolo. Egli non rifugge dai sentimenti di profonda amicizia che lo legano a coloro che hanno condiviso con lui progetti e speranze, sofferenze e delusioni e tutto l’assillo della sua vita di apostolo: portava il Vangelo di Cristo a tutti.

In questa lettera, dopo l’indirizzo e la preghiera di ringraziamento, Paolo esorta Timòteo a lottare e soffrire per l’annuncio del Vangelo, tenendo presente l’esempio dello stesso Paolo col quale ha vissuto tanto tempo (vv.1,6-2,13). Seguono accorate esortazioni a vigilare contro i falsi maestri che cercheranno di sedurre tanti credenti in ogni tempo. Paolo accenna agli “ultimi tempi” (vv.2,14-4,5), ma ogni tempo può essere l’ultimo. Il grande apostolo si sente alla fine della sua vita e la offre come un sacrificio (vv.4,6-8).

L’ultima pagina descrive la sua solitudine; al saluto e all’augurio si accompagna l’invito al carissimo discepolo ad affrettarsi per raggiungerlo “prima dell’inverno” (*v.4,21*), prima cioè che venga sospesa (da novembre a marzo) la navigazione in alto mare. Non sappiamo se Timòteo abbia raggiunto Roma prima del martirio del suo maestro. [Timòteo, secondo la tradizione, sarebbe morto martire a Èfeso nel 97 d.C.].

Importante in questa lettera è il testo relativo al v.3,16 in cui Paolo parla della Scrittura come parola "ispirata da Dio", fede ereditata dal giudaismo (anche in 2Pt 3,15-16 dove le lettere di Paolo sono messe sullo stesso piano delle "altre Scritture").

SCHEMA – Il testo può essere articolato così:

- Indirizzo e saluto (1,1-5)
- Le sofferenze per il Vangelo (1,6 – 3,9)
- Il traguardo della fatica apostolica (3,10 – 4,18)
- Saluti (4,19-22).

SECONDA LETTERA A TIMÒTEO – Sintesi generale

A inizio lettera, Paolo saluta Timòteo, il suo “figlio carissimo” (v.1,2), a cui è destinata la lettera. Paolo accenna brevemente ai momenti di separazione da Timòteo, di cui ricorda le lacrime; l’apostolo ricorda anche, nominandole, la madre e la nonna di Timòteo. Poi Paolo esorta il suo discepolo a testimoniare il Signore, senza vergognarsi, anche se ciò gli dovesse procurargli delle sofferenze. In tal caso Paolo lo invita a soffrire con lui. Quindi l’apostolo ricorda a Timòteo che essi hanno ricevuto una chiamata da Dio ad essere santi, aggiungendo che l’annuncio del Vangelo è la causa della sua attuale prigionia. Timòteo viene quindi esortato dal suo maestro a mettere in pratica gli insegnamenti ricevuti da lui e a custodire il “il bene prezioso” che gli è stato affidato (v.1,14), dove per “bene prezioso” si può intendere sia il Vangelo che la dottrina cristiana. Poi Paolo parla, nella lettera, di essere stato abbandonato dai cristiani della regione dell’Asia (è la provincia romana occidentale dell’Asia Minore, che faceva capo a Èfeso) ma accenna anche al conforto ricevuto da alcune persone.

Paolo invita Timòteo, chiamandolo “figlio mio” (v.2,1), a trasmettere l’insegnamento, da lui ricevuto, anche ad altre persone, purché “persone fidate” (v.2,2), affinché a loro volta possano trasmetterlo ad altri. Poi l’apostolo incoraggia il suo discepolo ad annunciare il Vangelo, anche se ciò costerà sofferenza, ma alla fine giungerà il premio. Quindi Paolo ricorda al “figlio carissimo” il sacrificio salvifico di Gesù con i bellissimi vv.2,11-13, che presentano la vita cristiana come partecipazione al mistero pasquale di Cristo che rimane sempre fedele, sempre pronto ad accogliere chi ritorna a lui sinceramente pentito. Paolo esorta di nuovo Timòteo a non vergognarsi nel diffondere la Parola di Dio, “la parola della verità” (v.2,15). Poi l’apostolo accenna ad alcune persone che hanno deviato dalla dottrina cristiana, esortando Timòteo a cercare “la giustizia, la carità, la pace” (v.2,22), per recuperare coloro che si allontanano dalla fede.

Paolo invita Timòteo a vigilare e a non seguire i comportamenti degli empi con i loro egoismi, le loro vanità, le loro bestemmie e la loro religiosità solo apparente. Inoltre egli ricorda al suo discepolo le sofferenze patite ad Antiochia di Pisidia (ostilità da parte dei Giudei), a Iconio (tentativo di lapidarlo) e a Listra (lapidazione) e come il Signore lo abbia salvato da queste situazioni di pericolo per la sua vita (At 13,14-14,22: primo viaggio missionario di Paolo). Poi annuncia un futuro di sviluppo del male e di persecuzioni dei cristiani ma Timòteo dovrà rimanere saldo all’insegnamento ricevuto e così scrive: **“Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare ...”** (v.3,16).

[Questo versetto riprende una convinzione comune del giudaismo per cui i profeti agivano mossi dallo Spirito di Dio].

Quindi, ancora una volta, Paolo esorta il suo amato discepolo all'annuncio insistente della Parola di Dio in qualunque momento, ammonendo, rimproverando e insegnando, perché verranno giorni in cui non si ascolterà più questa Parola. Pertanto, Timòteo non dovrà stancarsi di vigilare, sopportare le sofferenze e compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo. Paolo sente prossima la fine della sua vita e a Timòteo scrive queste parole: **“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”** (vv.4,6-8). Poi Paolo supplica Timòteo di raggiungerlo quanto prima perché ora è solo, abbandonato da Dema, colui che doveva assisterlo. Quindi l'apostolo dà notizie di alcuni suoi collaboratori, tra i quali l'evangelista Luca. Chiede poi a Timòteo di portare con sé Marco, l'evangelista e, nel chiudere la lettera, manda i suoi saluti ad alcuni suoi amici e fratelli, tra cui i coniugi Prisca e Aquila, Paolo comunica a Timòteo i saluti di alcuni fratelli della comunità cristiana di Roma. L'apostolo termina la lettera, salutando Timòteo con queste parole: **“Il Signore sia con il tuo spirito”** (v.4,22)